

□

di Stathis Kouvelakis da [Jacobin](#) *

[Sinistra Anticapitalista](#)

Bisogna opporsi a quelli che portano la Grecia e la Sinistra alla resa

Chiunque abbia vissuto, o anche solo seguito, gli sviluppi in Grecia, conosce anche troppo bene il significato di espressioni come « momenti critici », « clima di tensione », « drammatica rottura » e « situazione limite ». Con gli sviluppi da lunedì , si dovrà aggiungere un nuovo vocabolo alla lista : « assurdo ».

La parola può sembrare strana, o un'affermazione esagerata. Ma come si può caratterizzare altrimenti il totale rovesciamento di significato di un avvenimento così straordinario come il referendum del 5 luglio, solo ore dopo la sua conclusione, a cominciare da quelli che hanno fatto appello al voto «No»?

Come si può spiegare che i leader Vangelis Meimarakis di Nuova Democrazia, e Stavros Teodorakis di To Potami – capi del campo sconfitto in modo schiacciante domenica – siano

diventati
i
portavoce
ufficiali
della
linea
che
è
seguita
dal
governo
greco
? Come
è
possibile
che
un clamoroso «no» al memorandum
delle
politiche
di
austerità
sia
interpretato
come
il
via
libera
per un
nuovo
memorandum? E per metterla in termini
di
buon
senso
: se
erano
disposti
a
firmare
un
qualche
cosa
di
ancora
peggiore e
più
vincolante

delle
proposte
del Presidente
della
Commissione
Europea Jean-Claude Juncker,
che
senso
avevano
il
referendum e la
lotta
per vincerlo?

Il senso dell'assurdo non è solo un prodotto di questo inaspettato ribaltamento. Deriva soprattutto al fatto che tutto questo si svolge sotto i nostri occhi come se non fosse successo niente, come se il referendum fosse qualche cosa come un'allucinazione collettiva all'improvviso che finisce, lasciandoci continuare liberamente quanto stavamo facendo prima. Ma siccome non siamo diventati tutti lotofagi[1], facciamo almeno un breve

riassunto
di
quanto
è
successo
negli
ultimi
giorni

.

Domenica scorsa, il popolo greco ha scosso l'Europa e il mondo, rispondendo in massa all'appello del governo e, in condizioni senza precedenti per qualsiasi paese europeo nel dopoguerra, ha votato «no» alle proposte esorbitanti e umilianti dei creditori. L'ampiezza del «no» e la sua composizione qualitativa, con la sua enorme maggioranza tra i lavoratori e i

giovani

,
sono
testimonianza
della
profondità
delle
trasformazioni
che
si
sono
prodotte, o
meglio

,
che
si
sono
cristallizzate
in un tempo
così
breve
nella
società
greca

.
La mobilitazione di massa di venerdì, il clima «dal basso» che è prevalso nell'ultima settimana, per
na
non citare l'entusiasmante ondata
di
solidarietà
internazionale

,
sono
testimonianza dell'enorme
potenziale
aperto
dalla
scelta
della
politica
popolare
di
conflitto
invece
che
di

ritirata.

Ma da lunedì mattina, prima che le grida di vittoria sulle pubbliche piazze del paese si fossero spente, cominciava il teatro dell'assurdo. Sotto l'egida del presidente della repubblica Prokopis Pavlopoulos, attivo sostenitore del «Sì», il governo convoca i capi dei partiti sconfitti per elaborare un quadro per i negoziati, ponendo l'euro come limite invalicabile della posizione greca, e dichiarando specificamente che non ha alcun mandato per lasciare l'unione monetaria.

Il pubblico, ancora nella nebbia gioiosa di domenica, vede i rappresentanti del 62 per cento che si sottomettono al 38 per cento, nel seguito immediato di una sonora vittoria per la democrazia e la sovranità popolare.

Martedì, il governo, senza nuove «proposte» da fare, trasferisce le sue operazioni a Bruxelles per la riunione straordinaria dell'Eurogruppo e, come è assolutamente logico, si

ritrova
di
fronte a un
nuovo
e
ancora
più
duro ultimatum. Il giorno
dopo
, Euclid Tsakalotos entra nelle sue funzioni
da
ministro
delle
finanze (per amore
di
brevità sorvoliamo sul fattore
delle
dimissioni
di
Yanis Varoufakis, facendo solo notare
che
era una richiesta
dei
creditori
) , inviando al Meccanismo Europeo
di
Stabilità (MES), l'organizzazione
che
gestisce la maggior
parte
del debito
greco
, una lettera
che
chiede un
nuovo
prestito
di
€50 miliardi,
che
sarà ovviamente accompagnato
da
un terzo memorandum. È previsto in effetti
che
il
parlamento inizierà

lunedì
a votare sulla legislazione
di
applicazione.

La lettera di Tsakalotos continua con riferimenti alla Grecia che si impegna «a onorare i suoi obblighi finanziari verso tutti i suoi creditori in modo pieno e tempestivo». È ovvio che , malgrado le assicurazioni di «ricominciare le discussioni da zero», che abbiamo ascoltato dopo la proclamazione del referendum, i «negoziati» stanno continuando esattamente da dove erano stati lasciati, con i greci che abbassano la barra per le loro controparti a ogni passo del percorso.

Lo stesso giorno, in attesa delle nuove «proposte» greche, che dovrebbero essere «attendibili e dettagliate», il Primo Ministro Tsipras si rivolge al Parlamento Europeo e dichiara che : «se il mio obiettivo fosse stato di portare la Grecia

fuori dall'euro, non sarei andato a fare le dichiarazioni
che
ho
fatto
subito
dopo
la chiusura
delle
urne, e
interpretato
il
risultato del referendum non come un mandato per una rottura con l'Europa ma come un
mandato per rafforzare i
nostri
sforzi negoziali per arrivare a un accordo migliore».

Questo equivale a un più o meno aperto riconoscimento che il risultato del referendum è stat
o in
terpretato
con uno specifico fine in mente,
quello
del negoziato ad ogni costo e evitando una rottura.

Nello stesso discorso, il primo ministro delinea molto succintamente la filosofia che per molte
settimane ha guidato la posizione
della
parte
greca

,
alla
quale
la
breve
parentesi del referendum non ha portato

il
minimo cambiamento:

«Con queste proposte abbiamo evidentemente assunto un forte impegno a conseguire gli
obiettivi fiscali
che
sono
richiesti sulla base
delle

regole,
poiché
noi riconosciamo e rispettiamo
il
fatto
che
l'eurozona ha
delle
regole. Ma ci riserviamo
il
diritto
di
scelta
,
il
diritto
di
potere, in quanto
governo
sovrano, scegliere dove porre, e aumentare,
il
peso
delle
tasse, in
modo
da
ottenere i richiesti obiettivi fiscali».

In questo modo il quadro è posto: è quello delle misure restrittive che assicurano l'avanzo fiscale e hanno l'obiettivo del pagamento del debito. È incontestabilmente
il
quadro
dei
memorandum. Il disaccordo
è
sulla «distribuzione del peso». Implica una variante
di
austerità
(presunta) «
più
giusta socialmente»,
che
sarà presentata come «ridistribuzione», mentre perpetua la recessione (ogni riferimento a un impegno a misure non recessive

è
stato
cancellato) e l'impoverimento
della
maggioranza.

Nel frattempo, e mentre vengono avanzate queste assicurazioni tranquillanti, che demoliscono quanto

è
rimasto degli impegni programmatici
di
Syriza,
si
assiste a un inasprimento up dello
stato
di
assedio cui
il
paese
è
sottoposto, con la Banca Centrale Europea
che
tiene chiuso
il
rubinetto
della
liquidità e taglia ulteriormente
il
valore
delle
obbligazioni bancarie, portando inevitabilmente al collasso.

E tuttavia, malgrado la gravità della situazione, e il fatto che tramite l'imposizione del controllo dei capitali parte del percorso sia
già stata fatta, nessuno, a
parte
Costas Lapavitsas e alcuni quadri
della
Piattaforma
di
Sinistra, parla
delle

misure basilari ed evidenti, necessarie in situazioni di questo genere, a partire dalla nazionalizzazione e dal controllo pubblico del sistema bancario.

La spiegazione di questo è molto semplice: qualsiasi misura di questo tipo porrebbe la Grecia a un piede fuori dall'euro, cosa che il governo non vuole assolutamente fare, malgrado il fatto che persino un economista «ortodosso» come Paul Krugman sostenga che «la più grande parte del costo è già stata pagata» e che è tempo per la Grecia «di raccogliere i benefici».

Da tutto questo si impone una semplice conclusione: con le mosse dell'ultima settimana, il governo non ha ottenuto nient'altro che di ritrovarsi

nella
trappola precedente, in una posizione molto
più
sfavorevole, sotto la pressione
di
un'asfissia economica molto
più
spietata. È riuscito a sperperare a tempo
di
record
il
prezioso capitale politico creato
dal
referendum,
seguendo
su tutti i punti la
linea
di
quelli
che
vi
si
erano
opposti e
che
hanno tutte le ragioni
di
sentirsi giustificati pur essendo stati stracciati nelle elezioni.

Ma il referendum c'è stato. Non è stata un'allucinazione dalla quale tutti ci siamo risvegliati. Al contrario, l'allucinazione è il tentativo di degradarlo a una temporanea «diminuzione della pressione» prima di riprendere la corsa in discesa verso un terzo memorandum.

E sembra che il governo stia precisamente andando per questa via suicida. Ieri, in tarda

serata, ha inviato a tutti i membri del parlamento un testo di dodici pagine scritto frettolosamente in inglese da esperti mandati dal governo francese e basata sulla richiesta di Tsakalotos di un prestito di €50 miliardi al MES.

Questo non è nient'altro che un nuovo pacchetto di austerità, in effetti un «copia e incolla» del piano di Junker respinto pochi giorni fa dagli elettori. Il suo contenuto è fin troppo noto: avanzo primario, tagli alle pensioni, aumento dell'IVA e di altre tasse, e una manciata di misure per dare un lieve sapore di «giustizia sociale» (ad es. un aumento di due punti percentuali delle tasse alle imprese). Il documento è stato approvato da tutti i principali ministri a eccezione di Panos Kamenos, capo del partito

dei
Greci Indipendenti (ANEL) e
da
Panagiotis Lafazanis, dirigente
della
Piattaforma
di
Sinistra.

Il parlamento è stato chiamato a votare sul testo oggi, sotto le stesse procedure di urgenza c
he
erano
state prima denunciate con forza
da
Syriza. Per molti aspetti,
questo
processo
può
essere
considerato un «golpe parlamentare»
dal
momento
che
il
parlamento
è
chiamato a votare un tesato
che
non
è
né una legge, né un accordo
internazionale
, dando una specie
di
carta bianca al
governo
per
firmare
qualsiasi
accordo
di
prestito. Ma l'approvazione del parlamento
è
stato

posto esplicitamente come condizione per
qualsiasi
altro
negoziato
dal
ministro
delle
finanze tedesco Wolfgang Schäuble.

Com'era prevedibile, e probabilmente anche pianificato, questa proposta di accordo ha
scatenato un putiferio all'interno
di
Syriza. Per
il
momento, la maggior
parte
delle
reazioni forti provengono
da
parte
della
piattaforma
di
sinistra e altre correnti
di
sinistra
di
Syriza, come
il
KOE, l'organizzazione maoista
che
ha quattro parlamentari. Durante l'incontro
drammatico
di
oggi
del gruppo parlamentare
di
Syriza, Lafazanis, Ministro dell'Energia e leader
della
Piattaforma
di
sinistra, ha detto
che
l'accordo

è
"incompatibile con
il
programma
di
Syriza" e
che
"non offre una prospettiva positiva per
il
Paese". I ministri
della
piattaforma
di
sinistra dovrebbero dimettersi
oggi

Thanassis Petrakos, uno dei tre portavoce del gruppo parlamentare di Syriza e membro di spicco della Piattaforma di Sinistra, ha dichiarato:

Il "no" del referendum è stato un "no" radicale e di classe. Alcuni compagni, piazzati negli alti livelli, insistono nel dire che "non c'è altra via" logica. Dobbiamo prepararci all'uscita dalla zona euro e dirlo chiaramente alla gente. La sinistra ha un futuro, quando apre le sue ali verso l'ignoto, non verso il nulla. Coloro che insistono sulla scelta di restare nell'euro a qualunque costo dovrebbero sapere che si tratta di un disastro. Dobbiamo preparare un'uscita e aprire un nuovo percorso. I primi passi sono il controllo pubblico delle banche e della Banca centrale greca e un giro di vite sull'oligarchia .

Si dice che anche Varoufakis si sia opposto all'accordo, così come alcuni deputati del gruppo dei "cinquantatre" (l'ala sinistra della maggioranza), anche se in una riunione interna svoltasi ieri traspare un divario significativo tra i quadri di alto e medio livello, fortemente contrari all'accordo, e i parlamentari, molto più inclini a sostenerlo. La votazione che si svolgerà in tarda serata avrà senza dubbio un'importanza cruciale per gli sviluppi futuri, ma anche per il futuro della stessa Syriza.

Qualunque cosa accada nelle prossime ore e giorni, una cosa deve essere chiara: ogni tentativo di annullare la volontà popolare per il rovesciamento dell'austerità e dei memorandum aumenta la hubris (tracotanza) nell'antico senso greco del termine. Chi osa guidare il paese, e la sinistra, verso la resa e il disonore dovrebbe essere pronto ad affrontare la corrispondente Nemesis (vendetta degli dei) (2).

(1) I lotofagi (mangiatori di loto) sono un popolo incontrato da Ulisse nell'Odissea. Mangiano il dolce frutto del loto che ha la proprietà di fare perdere la memoria

(2). Nella tragedia greca, la giusta punizione inflitta dagli dei a chi si macchia di tracotanza nei loro confronti.

Traduzione a cura di Gigi Viglino, parzialmente integrata con la traduzione a cura della redazione di [Contropiano](http://Contropiano.org) .org.